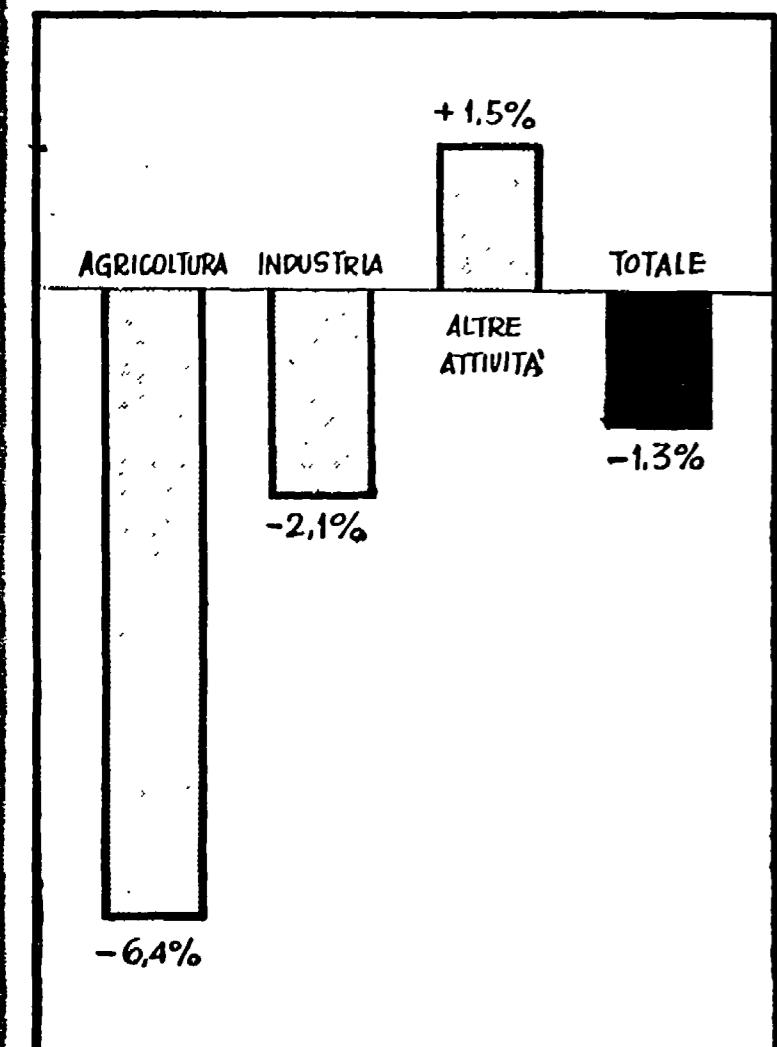


**Mentre aumenta la produzione industriale (11,7%)**

# Disoccupati: un esercito che continua a crescere

Dal '62 al '65 l'occupazione è diminuita di un milione e 135 mila unità — 335 mila giovani in cerca di prima occupazione — La concentrazione industriale e la razionalizzazione dei processi produttivi all'origine del fenomeno — Quasi 600 mila emigrati



Ecco l'andamento dell'occupazione fra il 1965 e il 1966. Come dimostra il grafico, realizzato sulla base delle medie delle rilevazioni fatte dall'ISTAT nei mesi di gennaio, aprile e luglio nelle due annate, la disoccupazione è aumentata del 6,4% nell'agricoltura (settore in crisi) e del 2,1% nella industria (che è invece in continua espansione). In totale l'occupazione è calata dell'1,3% nonostante l'aumento (1,5%) delle attività terziarie.

La disoccupazione continua ad aumentare, nonostante la ripresa industriale. L'anno scorso i disoccupati erano 432 mila. Quest'anno sono 384 mila. In apparenza portano sembrerebbe che il grave fenomeno si sia attenuato. Ma se è vero che il numero degli iscritti agli uffici di collocamento è calato dal '63 al '66 di 48 mila unità è anche e soprattutto vero che nello stesso periodo è salito enormemente il numero dei giovani in cerca di prima occupazione (che sono ovviamente anch'essi disoccupati). Stando ai dati ISTAT infatti dal luglio dell'anno scorso al luglio di quest'anno il numero di questi giovani è aumentato del 24,5 per cento, passando da 293 mila a 335 mila unità.

Sempre secondo le statistiche, d'altra parte, dal luglio '62 al luglio '65 l'occupazione complessiva è diminuita nel nostro Paese di un milione e 135 mila unità (scendendo da 20 milioni e 293 mila a 19 milioni e 134 mila). Non solo, ma la situazione sarebbe ora assai più grave se non a maccia e costante emigrazione non avesse contribuito a contene le numeri dei senza la forza. A tutt'oggi i lavoratori italiani all'estero, che hanno conservato la cittadinanza del nostro Paese, sono 564 mila. Una cifra, anche questa, che va aggiunta al conto.

Certo, la crisi agricola ha inciso fortemente sull'andamento dell'occupazione. Ma perché la disoccupazione cresce mentre aumenta la produzione industriale? E' solo per l'insufficiente degli investimenti denunciati dal ministro Bosco in una sua recente conferenza? O sono stati, a volte, proprio certi investimenti a determinare la riduzione della mano d'opera nelle fabbriche o comunque a bloccare gli organici?

Un fatto certo intanto è che le aziende non assumono, come dimostra l'esercizio dei giovani in cerca di prima occupazione. Ed è certo in particolare che le concentrazioni finanziarie e industriali hanno, fra gli altri, proprio l'obiettivo di

Quest'anno ad esempio sono stati espulsi dalle campagne altri 280 mila lavoratori, in prevalenza donne. Ma dalla media delle rilevazioni ISTAT di gennaio, aprile e luglio risulta che il numero dei lavoratori occupati è diminuito anche nel settore industriale (112 mila) che pure ha registrato nei primi 8 mesi un aumento della produzione dell'11,7 per cento. L'unico incremento, fino al mese di luglio, è quello verificatosi nelle attività terziarie (119 mila in più), dove si « buttano » spesso alla disperata molti di coloro che vengono cacciati dai campi e che non trovano lavoro nelle officine. Ma questo semmai è un sintomo ulteriore della pesantezza del mercato del lavoro: un indice della gravità della situazione e delle contraddizioni del sistema.

Ma perché la disoccupazione cresce mentre aumenta la produzione industriale?

E' solo per l'insufficiente degli investimenti denunciati dal ministro Bosco in una sua recente conferenza? O sono stati, a volte, proprio certi investimenti a determinare la riduzione della mano d'opera nelle fabbriche o comunque a bloccare gli organici?

Un fatto certo intanto è che le aziende non assumono, come dimostra l'esercizio dei giovani in cerca di prima occupazione. Ed è certo in particolare che le concentrazioni finanziarie e industriali hanno, fra gli altri, proprio l'obiettivo di

contenere il numero dei lavoratori. A Cesena, ad esempio, una grossa azienda ha stanziai oltre un miliardo per rinnovare i propri impianti « programmando » una riduzione dell'organico di circa 800 unità. E' stato lo stesso Bosco, del resto, ad affermare che lo sviluppo economico viene fatto pagare dai lavoratori. « Il brillante aumento della produzione industriale nel 1966 — ha detto — è dovuto in molta parte alla utilizzazione dei margini di capacità produttiva precedentemente non impiegati, nonché al ricorso a processi riorganizzativi che hanno condotto ad una più razionale utilizzazione degli impianti ». L'aumento della disoccupazione dunque non è soltanto la conseguenza di determinate innovazioni tecnologiche, ma anche della razionalizzazione capitalistica del lavoro.

La verità è che il padronato italiano, mentre prima del 1962 riuscì a realizzare il « miracolo economico » a spese dei salari, cerca oggi di rilanciare la ripresa industriale sia contendendo i salari stessi — come dimostra l'ostinata resistenza della Confindustria per il rinnovo dei contratti — sia comprimendo il numero dei lavoratori e accentuando i ritmi e lo sfruttamento. E il bello è che per portare avanti questa linea di sviluppo il governo ha concesso agli industriali facilita-

zioni di varia natura fra cui un regalo di 721 miliardi in tre anni attraverso le fiscalizzazioni degli oneri sociali. I governanti, naturalmente, cercano di negare che appoggiano e incoraggiano la politica padronale anche in questo campo. E agitano, al riguardo, la bandiera del Piano quinquennale, in cui sono previsti uno stanziamento di 16 mila miliardi per l'industria e le attività terziarie e la (teorica) creazione di un milione e seicento mila nuovi posti di lavoro. Ma è chiaro che se anche i nuovi stanziamenti verranno impiegati per spingere innanzi il processo di concentrazione e di razionalizzazione — come vuole la Confindustria — la disoccupazione non soltanto non diminuirà, ma potrà addirittura subire un nuovo aumento. La tendenza intanto, come dimostrano le cifre, è proprio questa. Ed è una tendenza pericolosa per la stessa economia nazionale (calando gli occupati cala anche il monte salari e calano quindi i consumi) contro la quale occorre combattere, imponendo scelte produttive diverse da quelle del grande padronato. Una tendenza che va contrastata e rovesciata lottando per i salari e l'occupazione anzitutto nelle fabbriche, attraverso la contrattazione di tutti gli aspetti del rapporto di lavoro, dai ritmi agli organici.

**Sirio Sebastianielli**

## I protagonisti dello scandalo di Agrigento

### Antologia dalla relazione dell'inchiesta Martuscelli

## I QUATTRO SINDACI DC

Altieri, Lauretta, Foti e Gineix. Quattro democristiani: i quattro sindaci democristiani sotto il cui governo è avvenuto lo spietato « sacco » di Agrigento. Per i primi tre, la relazione Martuscelli è un atto d'accusa tanto documentato e bruciante di invocare una condanna senza appello, che dall'opinione pubblica è già venuta, dalla magistratura non ancora e dalla DC neppure si aspetta, perché Rumor ha deciso di fare quadrato attorno alle sue « pecore nere » e, come il « caso Togni » insega, quando Rumor chiede qualcosa gli « amici » e gli alleati che lo concedono, se proprio non arrivano alla porta i carabinieri con le manette pronte. Per il quarto, la smentita al discorso programmatico dopo poco più di un anno di amministrazione, l'interpretazione giusta della « parola di chiesa », di ordine e di sviluppo » promessa l'ha portata la frana del 19 luglio scorso, « di inconsulta dimensione, improvvisa, mirabolamente incrinata, ma terribile nello stritolare o incrinare irrimediabilmente sparsole gabbie in cemento, e impiego su, al tempo stesso, nella sotolore, recchie abitazioni di tufo e nel gettare « in pochi istanti fuori casa migliaia di abitanti, ponendo Agrigento in solita una nuora luce e nuove dimensioni ». Appena dodici giorni prima, l'assessore ai Lavori pubblici, Gallo, anche lui democristiano, aveva infatti dichiarato: « L'unica difesa è naturale di espansione della città, una volta saturata tutte le periferie della riva, è rappresentata dall'incanterello del Tempio, che i progetti sti hanno troncato sul loro cammino... per portarsi verso sud... ».

Dato a caso dalla relazione Martuscelli, 20 OTTOBRE 1951: « Relazione dell'ingegnere capo dell'Ufficio tecnico comunale al sindaco sulle inosservanze delle nuove costruzioni »: si aggrovano le « inadempienze da parte dei privati nella esecuzione di nuove costruzioni intorno alla città. Esse stanno sorgendo in maniera veramente irregolare, come ubacazione, accostamento di singoli volumi si è determinato il nuovo aggregato urbano, che ristora lontano mostruoso, in talune zone la omogeneità derivante da un identico tipo di applicazione, o meglio di disapplicazione, di norme: visto da vicino, mostra ancora nude le ferite inferte al monte. Quasi nulla è stato rea-

lizzato per quanto riguarda i servizi, poco è stato fatto per la viabilità, niente del tutto per il verde. La nuova cintura murata avvolge il monte e gli edifici più alti intaccano ormai pesantemente anche il centro ».

Sia Altieri sia Lauretta sia Foti sia Gineix agiscono in un modo solo: violando la legge o permettendo che la legge venga violata. « La frequenza, la molteplicità e la gravità delle violazioni... induce a ritenere che tutti gli amministratori che si sono succeduti nel governo del Comune partisano dall'effettivo convincimento che il regolamento fosse un documento puramente formale, di facciata o di comodo, e che essi invece disponessero di un potere più che discrezionale, libero da esercitare caso per caso nel modo ritenuto più opportuno ». L'elenca delle violazioni, dei favoritismi compiuti, delle presizioni subite, accettate o richieste è lungo intere pagine: coi nomi degli speculatori dell'edilizia che, grazie ai complici nel Comune e alla Regione, hanno potuto tranquillamente trasformare la terra in orrore, scorrere il dramma di Agrigento, il suo massacro, il suo « sacco ». E' un elenco accurato, particolareggiatissimo, qua- li è interrotto dalle sforzanti osservazioni della Commissione d'inchiesta: « Può darsi che non ti sia norma del regolamento edilizio e del programma di fabbricazione che sia stata rispettata o correttamente interpretato ed applicata »; « Meraniano che la Giunta comunale abbia accettato — o rifiutato — una così grave esclusione pubblica, indispensabile per la vita associata... Non vi è norma della disciplina di cui i comuni amministratori abbiano esercitato con evidente arbitrio un potere che non poterano in alcun modo arretrare a sé »; « Può anche comprendersi perché sia stata eseguita talaltra interpretazione, perché questa indubbiamente consentiva maggiore larghezza nella concessione delle autorizzazioni »; « Nella quasi totalità dei casi, i progetti autorizzati rappresentano, macroscopicamente, un peggioramento della situazione esistente in termini edilizi, estetici ed igienici e, più in generale, per l'aumento della densità e del traffico e il conseguente aggravamento della già

esistente crisi dei servizi e delle attrezzature pubbliche ».

E ancora: « In alcuni casi sono state concesse autorizzazioni che hanno provocato situazioni aberranti... Numerose costruzioni... hanno praticamente occulto la visione della Valle dei Templi... ». Sono state autorizzate costruzioni nelle zone vincolate a verde privato e persino nella zona a verde pubblico... Per quanto riguarda la protezione delle bellezze naturali, sono stati riscontrati diversi casi in cui la licenzia- stessa concessa senza il nulla-ostacolo della Soprintendenza... In tutti gli esempi, sono state effettuate costruzioni non autorizzate dal Comune, senza il nulla-ostacolo del Genio civile... ».

Néppure la zona di rispetto

intorno al cimitero è stata os- servata: « L'hanno ridotta da 200 a 100 metri affermando che mancavano le aree fabbrili, mentre « le ampie pre- cisioni del programma di fabbricazione concentrano una notevole disponibilità di aree fabbricabili nelle rare zone dell'abitato... Le costruzioni sono state frequentemente realizzate senza licenza, orrore in contraste con questa... L'interesse pubblico è praticamente assente nell'azione comunale, la quale appare dominata soltan- to dalla preoccupazione di fa- vorire — comunque e a qualunque prezzo — le singole ini- ziative costruttive: poco importa se ciò arrenga in forma disordinata, in disegno delle più elementari norme igieniche, in assenza delle altrez-

ture, e questo avviene esclusamente in aree fabbricabili, ormai irri- spettabili, nelle rare zone dell'abitato... ».

Il disordine edilizio di Agrigento costituisce veramente un caso limite di crescita monstroso, disusato e incivile di una città, nel disprezzo più assoluto della legge ». La specificazione edilizia è stata « un fenomeno diffuso, una specia- lizzazione massiccia, di una concezione di massa per così dire, ma anch'essa è stata in fondo alimentata da un credito facile, dalla molla di maggiori profitti, dalla volontà di ottenere, in diversi casi, sono state effettuate costruzioni non autorizzate dal Comune, senza il nulla-ostacolo del Genio civile... ».

Negli anni precedenti, gli speculatori hanno compiuto le stesse cose, ma senza la legge. « In alcuni casi sono state concesse autorizzazioni che hanno provocato situazioni aberranti... Numerose costruzioni... hanno praticamente occulto la visione della Valle dei Templi... ». Sono state autorizzate costruzioni nelle zone vincolate a verde privato e persino nella zona a verde pubblico... Per quanto riguarda la protezione delle bellezze naturali, sono stati riscontrati diversi casi in cui la licenzia-

stessa concessa senza il nulla-ostacolo del Genio civile... ».

Da questi fatti — ha aggiunto il ministro — « emerge l'esigenza di una chiara, decisa, univoca politica di difesa dei centri storici, dei monumenti, delle bellezze paesistiche italiane, non soltanto per un doveroso adempiere a un preciso dettato costituzionale, ma anche e soprattutto come un dovere di civiltà che il modo terrore non c'è tenuta, lo stesso ministro non c'è tenuta, per niente: singolare testi, quasi la Sovrintendenza ai monumenti e gli ispettori ministeriali avessero fatto in tutti questi anni il loro dovere e non fossero invece tra i responsabili del massacro urbano, spesso, pur troppo, l'amministrazione nella

comunale, più di quanto fosse possibile consentire e di sfruttare oltre il lecito le possibilità di incisività dei contratti di costruzione del terreno ». Granissima è stata la mancanza di un piano regolatore, « il quale avrebbe potuto impedire la degradazione di incomparabili ambienti naturali, assaltato alla Valle dei Templi, gli assurdi edifici ormai irrecupera- ri, in quanto impedivano di vivere, di fare concessioni e di spenare fiori: e tutto ciò ignorando la legge, ormai considerando la sua applicazione come un fatto personale, di cui ognuno direttamente è responsabile ».

Il disordine edilizio di Agrigento costituisce veramente un caso limite di crescita monstroso, disusato e incivile di una città, nel disprezzo più assoluto della legge ». La specificazione edilizia è stata « un fenomeno diffuso, una specia- lizzazione massiccia, di una concezione di massa per così dire, ma anch'essa è stata in fondo alimentata da un credito facile, dalla molla di maggiori profitti, dalla volontà di ottenere, in diversi casi, sono state effettuate costruzioni non autorizzate dal Comune, senza il nulla-ostacolo del Genio civile... ».

Da questi fatti — ha aggiunto il ministro — « emerge l'esigenza di una chiara, decisa, univoca politica di difesa dei centri storici, dei monumenti, delle bellezze paesistiche italiane, non soltanto per un doveroso adempiere a un preciso dettato costituzionale, ma anche e soprattutto come un dovere di civiltà che il modo terrore non c'è tenuta, lo stesso ministro non c'è tenuta, per niente: singolare testi, quasi la Sovrintendenza ai monumenti e gli ispettori ministeriali avessero fatto in tutti questi anni il loro dovere e non fossero invece tra i responsabili del massacro urbano, spesso, pur troppo, l'amministrazione nella

comunale, più di quanto fosse possibile consentire e di sfruttare oltre il lecito le possibilità di incisività dei contratti di costruzione del terreno ». Granissima è stata la mancanza di un piano regolatore, « il quale avrebbe potuto impedire la degradazione di incomparabili ambienti naturali, assaltato alla Valle dei Templi, gli assurdi edifici ormai irrecupera- ri, in quanto impedivano di vivere, di fare concessioni e di spenare fiori: e tutto ciò ignorando la legge, ormai considerando la sua applicazione come un fatto personale, di cui ognuno direttamente è responsabile ».

Il disordine edilizio di Agrigento costituisce veramente un caso limite di crescita monstroso, disusato e incivile di una città, nel disprezzo più assoluto della legge ». La specificazione edilizia è stata « un fenomeno diffuso, una specia- lizzazione massiccia, di una concezione di massa per così dire, ma anch'essa è stata in fondo alimentata da un credito facile, dalla molla di maggiori profitti, dalla volontà di ottenere, in diversi casi, sono state effettuate costruzioni non autorizzate dal Comune, senza il nulla-ostacolo del Genio civile... ».

Da questi fatti — ha aggiunto il ministro — « emerge l'esigenza di una chiara, decisa, univoca politica di difesa dei centri storici, dei monumenti, delle bellezze paesistiche italiane, non soltanto per un doveroso adempiere a un preciso dettato costituzionale, ma anche e soprattutto come un dovere di civiltà che il modo terrore non c'è tenuta, lo stesso ministro non c'è tenuta, per niente: singolare testi, quasi la Sovrintendenza ai monumenti e gli ispettori ministeriali avessero fatto in tutti questi anni il loro dovere e non fossero invece tra i responsabili del massacro urbano, spesso, pur troppo, l'amministrazione nella

## Cronache dell'unificazione

SIENA

# La rottura a sinistra si paga cara nella provincia più rossa d'Italia

I dirigenti del PSI lo sanno e per questo non hanno voluto le elezioni in città - La circolare del ministro Corona - La forza del PSIUP e la nascita del nuovo movimento socialista

### Dal nostro inviato

SIENA, ottobre

Se la circolare n. 228, protoc. 70470-361272, non è avvenuta nel febbraio scorso, il ministro Corona oggi è stato appunto di annullare quanto l'amministrazione di sinistra aveva fatto e di riaprire al traffico una parte del centro.

Ha fatto anche altre cose, il

commissario, ed altre cose

hanno fatto i dirigenti sociali

senesi: il particolare che

la circolare 228 oggi non po-

rebbe più essere scritta ha —

più di queste altre cose — solo

un valore esemplare delle con-

traddizioni, dei cedimenti, delle

difficoltà e delle scelte dei

dirigenti socialisti che sentono

la necessità di presentarsi

come dimostrano le cifre

dell'unificazione

che l'hanno accettata: gli uomini

del suo partito hanno conse-

gnato la città al commissario